

Atto primo: Trebisonda - Istanbul: solo andata Atto secondo: Apologia di un reato (2008)

Atto I: Trebisonda - Istanbul: solo andata

Questo ipotetico percorso, che attribuisco a Pippa Bacca, ha origine, per me, nel novembre del 2004, quando incontrai la giovane artista alle prese con una sua mostra personale che si teneva in queste stesse sale, dove oggi ci si riunisce a convegno. Il testo muove da una serie di curiose coincidenze offerte a pretesto di alcune osservazioni. Una di queste è la scelta degli spazi di Trebisonda che, tra l'altro, come sappiamo, è una famosa città della Turchia non distante da Istanbul, dove ha avuto termine, purtroppo drammaticamente, quel viaggio. La scelta, da parte degli organizzatori, naturalmente, è avvenuta dopo aver preso in considerazione altri spazi di questa città. Destino ha voluto che, qualche giorno prima di quella tragica notizia, si scegliesse proprio Trebisonda come sede di questo convegno. Qui, appunto conobbi questa ragazza piena di contagiosa allegria e delle consuete, ambiziose proposte che accompagnano ogni giovane artista. In sincerità non rimasi particolarmente colpito dal suo lavoro, quanto dal suo curioso, irriverente, nomignolo; tant'è che non ricordo precisamente cosa vidi durante quella mostra. Al contrario, in questi giorni, e ovviamente per il seguito di questa insostenibile circostanza, ho provato sconcerto per questa vicenda. E', in effetti, un fatto di cronaca che coinvolge per la prima volta una persona che ho conosciuto, anche se per la brevità di quella sera, e per di più, come molti di noi qui, un'artista. Questo evento, però, travalica, per sua natura, l'ambito prettamente artistico, e viaggia nella coscienza di chi ha assistito a ciò che dipanava la cronaca. Infatti, come sappiamo, i quotidiani hanno, anche generosamente, fornito i particolari di quel suo progetto artistico, che, al di là di ogni inutile retorica, mostrava un forte impegno sociale ed intellettuale, un'opera densa di consapevole drammaticità. Queste qualità e il metodo da lei affrontato sono segnate fortemente dal tempo artistico che stava vivendo. Il triste fatto di cronaca ha fatto esplodere, nell'immediatezza, e non solo in chi scrive, una discreta serie di congetture. C'è allora qualcosa da aggiungere, a mio avviso, e non di poco conto. Il viaggio mistico di Pippa Bacca, io non so se questo fu valutato, evoca immancabilmente la Marie è mise a nu par ses celibataires di Duchamp, quasi concludendo apologeticamente quel percorso concettuale che ha scandito la storia dell'arte di quest'ultimo secolo. Entrambe le valenze interpretative della doppia frase duchampiana, tragicamente, si compiono: la Sposa messa a nudo dagli, o, meglio, dallo scapolo in questo caso, e la Maria assunta, infine, in cielo. Tutto ciò in presenza dei Testimoni oculisti (oculari), ovvero la stampa, e i media in generale, che ci hanno reso testimoni in gran numero. Un'altra osservazione è presa in prestito da Trebisonda, come si ricordava prima (luogo di partenza immaginifico, temporale, nel viaggio della Bacca): l'antico faro di Trapezunte era un importantissimo punto di riferimento, e la perdita di quelle coordinate poteva cagionare gravi naufragi e lutti tra i naviganti. Da questo "perdere la Trebisonda" è non solo accezione per perdere le staffe o il controllo ma, di più, perdere l'orientamento. E questo, senz'altro, è accaduto alla giovane artista. Ma quale è la Trebisonda da lei non più ritrovata? Quella scelta fiduciaria nei confronti del prossimo? Fiducia che infine è stata tradita per mezzo di un occasionale quanto improbabile Giuda? O forse il senso di ciò che stava dichiarando era molto più grande? Io credo di sì, fundamentalmente. Questo però, a me sembra quasi un disegno che abbiamo tutti osservato, e da lungo tempo ne conosciamo le trame. Avrò mai immaginato, nel suo peregrinare, o addirittura prima di incamminarsi - altra coincidenza - che aveva proprio 33 anni. In fondo Pippa Bacca ha offerto

il suo corpo, generosamente, al mondo, ad un mondo distratto e prossimo alla deriva, che certamente non le ha concesso attenuanti per quel viaggio rischioso. Non dimentichiamo, infine che la meta del viaggio, poi, sarebbe stata la Palestina, per quanto mi sembra di aver appreso. Questo, di nuovo, mi lascia da pensare. L'offerta corporale, quindi, è stata completa, inattesa, inequivocabile, senza appello. E qui per noi, increduli, c'è un delicato abito da sposa, moderna sindone al femminile, simulacro esposto alla memoria di un sacrificio. Manca lo sposo. Giuseppina andava a sposarsi con il mondo, già lacero di ferite riportate in quotidiane e cruente battaglie, ormai, forse, insensibile a questa offerta d'amore. Quel mondo reso piccolo e quasi a portata di mano dallo Socle du mond del più famoso zio Piero, anch'egli artista, è ritornato immenso e ha inghiottito, impassibilmente, insieme ai tanti di quel giorno, la sua giovane "sposa".

Ora, appunto, qui vedo instaurato uno strano processo, tanto siamo abituati a episodi delittuosi sempre più frequenti. Se da una parte, chi ha evidenziato alti e nobili significati, e, forse con l'attenzione dovuta, ne ha colto le curiose sfumature, promuoverà certamente in cuor suo una sorta di assoluzione, dispensando l'operato della Bacca, dall'altra il giudizio coinvolge astrattamente un senso decisamente opposto: l'artista, nelle modalità e nelle intenzioni già ripetute, ha offerto con evidente leggerezza e quasi con ostinata colpa, il proprio corpo ad una dimensione fin troppo terrena, che, nelle circostanze attuali, non poteva che cagionarne la morte. A tal proposito mi viene in mente: "Cattelan è morto! Viva Cattelan!". Come sappiamo la sagace messinscena di questo evento è stata supportata magistralmente da finti telegiornali, testate giornalistiche e quant'altro. Brillante metafora di un inconsueto epitaffio che trova memoria nelle azioni – spiazzanti, come queste – di un non troppo lontano De Dominicis. Ma Giuseppina è morta sul serio, a meno che anche questa non sia una messinscena, ancora più riuscita della prima. Lo vorrei tanto, ma qualcosa, una linea sottilissima, quasi impercettibile, mi dice che non è così, purtroppo non è così. Eravamo partiti dall'arte come metafora della vita, se non erro, ma in questo momento mi sento confuso, alcune certezze cominciano a vacillare. Qualcosa non torna. Qualcuno (o qualcosa di indefinito) sta spingendo troppo in là alcune acquisizioni che hanno fatto grande la nostra storia contemporanea, travisando forse i fatti? La volontà, e con essa l'abitudine, a voler stupire il prossimo cercando di attribuire ad un evento la massima diffusione mediatica possibile, ha rotto gli argini, quel fiume amico è esondato, portando via con sé quanto c'era di buono in quello che si è finora fatto.

Atto II: Apologia di un reato

Torniamo a quel processo che dicevamo. Attraverso un curioso, quanto improbabile, ragionamento "ad absurdum" cercherò di sovvertire il senso di quanto è accaduto. Giuseppina Pasqualino, in arte Pippa Bacca, ha, proditoriamente, scientemente, e avventatamente offerto il proprio corpo in sacrificio, avventurandosi da sola, senza autonomia di mezzi, in territorio non propriamente amico, commettendo reato per colpa. A carico del mondo dell'arte, così come recentemente costituito, nelle manifestazioni e comportamenti attualmente conosciuti, è da intendersi senz'altro commessa "apologia di reato", così come recita l'articolo 414 del codice penale:

Apologia di reato: "...reato consistente nell'esaltazione pubblica di un fatto o di un avvenimento delittuoso con la finalità di indurre gli ascoltatori a ripetere il fatto o comunque eliminare il senso di distacco o orrore che l'avvenimento può aver causato nell'animo degli ascoltatori. Tale comportamento è sanzionato dal codice penale. Oggetto del reato è l'esaltazione pubblica di uno o più delitti..." Per quanto è nelle mie facoltà, in questo

ipotetico procedimento, vorrei costituirmi parte civile tentando, in appello, una generosa assoluzione nei confronti della giovane artista milanese.

Karpuseeler